

Presentazione



Questa Guida Sentimentale nasce dall'idea di far raccontare i luoghi del Verbano dai suoi protagonisti, da chi li vive e li ha amati. Si sa, è il cuore a condurci in giro per il mondo prima ancora che lo facciano le gambe. E' lui che decide dove portarci, i percorsi, le mete. Ma il cuore fa di più. Dopo averci condotto in qualche luogo, lo riempie di emozioni, di significati. E poi, col tempo, di ricordi. E quando è il cuore a condurci, quel luogo rimarrà con noi per sempre divenendo parte di noi, della nostra storia.

Il senso di una Guida Sentimentale è proprio questo. Raccontare un territorio attraverso le emozioni ed i sentimenti di chi lo ha vissuto. Per un giorno, per un'ora, per una vita intera, non importa. E non importa nemmeno se i protagonisti della Guida abbiamo visitato le località più blasonate del Verbano o qualche angolo remoto. Quello che conta è che sia narrato "sentimentalmente". E chissà, così facendo, altri cuori lontani potrebbero decidere di visitarlo, o anche solo riscoprirlo sotto una nuova luce.

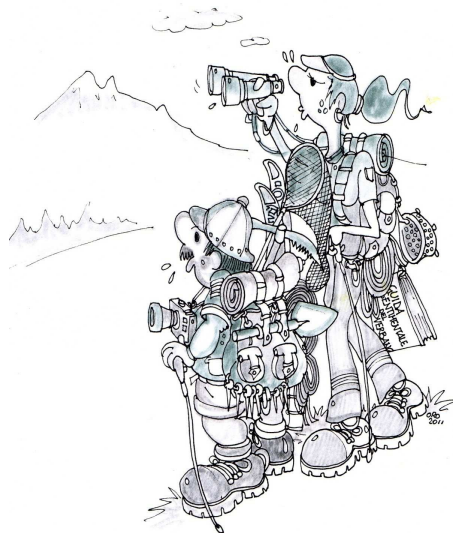
Comporre una Guida Sentimentale per un territorio ricco e bello come il Verbano - bisogna ammetterlo - non è stata un'impresa difficile. Basta guardarsi intorno: dal lago alle montagne, i panorami sembrano competere tra loro per trafiggere i cuori di chi li ammira. Pur essendo alla prima edizione della Guida, infatti, i partecipanti sono stati numerosi e le opere di qualità.

Ma purtroppo, dato il numero di racconti pervenuti, si è dovuta fare una selezione perchè non era possibile pubblicarli tutti. Si è voluto comunque dare un riconoscimento a tutti gli autori: i racconti ritenuti più meritevoli e pertinenti sono stati pubblicati integralmente, gli altri hanno trovato comunque spazio attraverso la pubblicazione delle prime righe del racconto e il nome dell'autore. Questa scelta permetterà a coloro che sono interessati di leggere il testo integrale dei racconti non selezionati in separata sede. Per quanto riguarda le poesie, invece, si è deciso di scegliere solo le migliori quattro – una per capitolo della Guida - con la loro pubblicazione integrale.

La Guida è divisa in quattro capitoli che corrispondono a quattro zone del Verbano che partendo dal Vergante arrivano fino alla Valle Cannobina. I racconti hanno quindi dovuto trovare anche una collocazione “geografica” oltre che una coerenza con gli obiettivi della Guida. L'entusiasmo con cui gli autori hanno partecipato e la qualità delle opere pervenute, fa ben sperare per nuove edizioni della Guida Sentimentale del Verbano.

Tommaso Merlo

Circolo La Marenca



Monti di Val Grande, lontani e soli

Corrono lontano i monti di Val Grande, mentre cammino su questa cresta che si muove come un singhiozzo. Lontani e soli. Ed io con loro.

Alle spalle, i laghi riflettono la luce di un pomeriggio che muore e lasciano indovinare la pianura infinita, le città, le fabbriche. Di fronte, i quattromila delle Alpi disegnano un orizzonte di rocce e di avventure. Il Monte Rosa, lo Stralhorn, la Wissmies... Montagne lontane e grandi. Anche loro sofferenti; sempre più povere di neve e di ghiacci per questo caldo che morde. Ai piedi il fondo dei valloni è già in ombra, mentre il buio si mangia il verde delle selve.

Mi chiedo che senso abbiano questi luoghi e soprattutto il vivere quassù. Il vivere di generazioni che hanno trascorso l'esistenza in quei corti oggi abbandonati. Il mio lavoro è studiare la Storia, porre domande e cercare risposte. Qualcosa dobbiamo pur dire e, forse, insegnare ai giovani.

Alle spalle lo specchio del Lago Maggiore è punteggiato dalle isole. Sono luoghi di armonia assoluta. La vita come riposo e contemplazione. Un viaggiatore russo (si definiva esteta, perché gli piacevano le cose belle) chiamò il golfo "L'Eden d'Italia". Carlo III Borromeo fece costruire il palazzo sull'Isola Bella perché era innamorato della moglie Isabella. Robe da nobili e feudatari. Poi arrivarono gli inglesi a costruire ville e giardini, pieni di statue e piante esotiche. Un'illusione d'Oriente. Per loro aveva un senso vivere.

Negli stessi anni e per secoli i contadini di Val Grande, in quei corti lontani, facevano carbone cuocendo la legna. Neri di fuliggine e stanchi per un lavoro senza speranza. Donne e bambini raccoglievano castagne, correvano scalzi dietro greggi di capre, facevano fieno su prati impossibili, ripidi come i fianchi dei monti. Per loro aveva un senso vivere?

Mentre il principe Carlo regalava un palazzo alla moglie come pegno d'amore, i giovani di Rovegno o Cossogno regalavano un gerlo vuoto come pegno di lavoro. Un gerlo per trasportare carbone e castagne ai mercati di Intra. Un gerlo per piegare schiene che presto non sarebbero più state diritte.

Nel palazzo di Isabella si tenevano banchetti e feste sontuose, un modo per stare insieme con l'armonia della musica e per non sentirsi soli. Le giovani pastore che caricavano Quagiui o il corte sperduto di Oro delle Giavine, la sera salivano all'Usciolo o alla Colma Piana per guardare i villaggi lungo il Toce dove la luce delle lanterne rendeva viva la notte. Un modo per non sentirsi soli e pensare a casa.

Sono seduto sotto un grande castagno da frutto un giorno di tardo autunno. Accanto i sassi di un baita sono scomposti e il muro crollerà. Prima o poi. E l'abbandono che già ha divorato prati e campi, diverrà assoluto. Il vecchio arbul, che per secoli ha dato da mangiare a giovani e vecchi, è anche lui inutile. Forse come queste montagne.

Il bosco è spoglio, gli alberi immobili e soli. Sul versante opposto indovino ancora qualche grappolo di ruderi, inutili sulla montagna imbiancata dalle prime brine. C'è un freddo che ti entra nelle ossa. Un freddo che viene da lontano.

E' lo stesso freddo che devono aver provato per secoli le pastore e i boscaioli in giorni senza speranza. Quando senti che da sempre tutto è uguale e niente cambierà mai in luoghi da cui si può solo scappare. Per andare dove?

Forse in quei giorni lontani e freddi, quando la speranza di cose buone sembra finita, bastò un sorriso inaspettato, una pacca su una spalla, un'offerta di aiuto per tirare avanti.

Questo deve aver provato la Sofia Benzi mentre viveva e moriva a piedi nudi sui corti desolati di fronte a Cicogna. Questo devono aver pensato le ragazze che la sera guardavano casa dall'alto.

Si chiama solidarietà umana. Oggi come ieri, l'unica resistenza quando anche madre natura diventa nemica.

Troppo facile buttarla in letteratura. Leopardi non conosceva queste selve "selvagge e forti".

Eppure la risposta è quella.

E' finito il tempo di cercare.

Paolo Crosa Lenz



Ecco una Marenca buona e generosa

È una Marenca dolce, suadente e intrigante, quella che ritroviamo in queste pagine. Completamente diversa dalla marenca che in certe giornate di tregenda spazza il Verbano con una virulenza impetuosa, da far paura anche ai vecchi lupi di lago

Bisogna quindi ringraziare l'attivissimo Circolo di Oggebbio per l'idea, originale e gratificante, di dare alle stampe questa antologia di sentimenti, che non sono categorie asettiche e letterarie, ma emozioni vissute profondamente dagli autori. I quali attestano un amore e una passione ammirevoli, anche se demodè, ma evidentemente non ancora morte del tutto.

Il caleidoscopio dei contributi è variegatissimo. Ed è il primo merito del libro, umile nella forma, ma ricco di sostanza che fa di questa "Guida sentimentale del Verbano" uno strumento di viaggio assai più remunerativo di tante guide. Qui non ci si limita a guardare, ma si penetra nel territorio fino al cuore, ritrovando quelle "minuzie dei particolari", spesso sconosciuti, che diventano un'autentica operazione culturale.

Una piacevole scoperta, passo dopo passo. Tante "storie camminate". Come "Il viaggio dell'Adele", per citarne una, denso di commozione. C'è da aggiungere nell'esemplare storia narrata da Adele Crivelli che la Natalina dell'alpe Aurà, in mancanza di una culla, depose il neonato in un cestino delle castagne, come ricordavano due donne di Cursolo, che caricavano l'alpe di Terza e che erano andate a portare una mucca al toro del Michele.

Tutti gli autori meriterebbero una citazione. Però sarebbe anche pleonastica e rischierebbe di diventare adulatoria. Basta sfogliarlo, questo libro di marenca leggera e profonda, divulgatrice ed educatrice, godibile e generosa. E ripercorrere gli itinerari con lo stesso "intelletto d'amore" di coloro che li hanno scritti.



Teresio Valsesia